

avvocato Mitch
accettare che accetta l'offerta ir-
stabile di un piccolo ma lus-
studio legale di Memphis

ne Tipplehorn in quelli della gio-
vane e innamorata moglie di
Mitch e Holly Hunter nel piccolo
ma succoso ruolo della bionda

e motivazioni psicologiche che
catturano l'attenzione del pub-
blico nonostante la lunghezza di
due ore e 34 minuti del film. L'

È concluso a Santarcangelo il tradizionale festival *Tutti quei colpi di scena sono il teatro alternativo?*

dal nostro inviato UGO VOLLI

SANTARCANGELO DI ROMAGNA - Questo festival non è mai stato ricco né mondano, ma ha sempre rappresentato un test importante sulle tendenze in atto. Quando i gruppi teatrali vi presero la direzione, intorno al '77, apparve un sintomo importante della nuova legittimità del teatro alternativo. Quando la persero, poco più di dieci anni dopo, fu il segno di una lottizzazione partitica giunta a occupare anche l'alternativa. Difficile dire se oggi si sta voltando pagina, sulla spinta di Tangentopoli. Ma a Santarcangelo non si viene tanto per scrutare l'orizzonte politico del teatro. Si cercano piuttosto lumi sugli sviluppi della ricerca, sui nuovi linguaggi e contenuti della scena. Anche questo tema non è confortante.

La confusione teorica e il pressapochismo pratico, difetti permanenti nel teatro di ricerca italiano, qui sono esaltati da una certa complicità intellettuale. Nell'impossibilità economica di reclutare qualche notevole spettacolo all'estero, emergono vecchi vizi nostrani. Innanzitutto una certa velleitaria pretesa poetica, in mancanza di un adeguato supporto tecnico, che è il tratto caratteristico di buona parte degli spettacoli di Santarcangelo quest'anno. Sono lavori per pochi, che si svolgono in luoghi suggestivi e claustrofobici. I testi sono delle compagnie, o profondamente rielaborati, la messinscena privilegia la ricerca di colpi di scena suggestivi o di immagini forti. La recitazione è sommessa, incurante delle convenzioni della dizione, con momenti di evidente pompaggio psicologico, spacciato per verità bruciante. Prevale la trovata, l'autocompiacimento estetizzante per l'esposizione teatrale, il pensiero è simulato da grandi dichiarazioni programmatiche o da battute aforistiche, ma manca completamente di profondità e di riferimento allo spettacolo.

Fra gli spettacoli che ho visto, a questa tendenza "neoromantica" posso assimilare sia pure in diversa misura il lavoro di Ravenna Teatro (Cenci) dedicato al delirio della parricida Beatrice Cenci, con docce di latte e salmodiare liturgico; il percorso casalin-

go antico di "Tara" (Gli andanti) che si conclude con la distribuzione ai sedici spettatori di pane e uovo sodo su piatti di ferro; il teatro danza di Monica Francia (L'uomo corlandolo) fornito di amache e di frasi altisonanti; ma anche la riduzione della Voce umana di "Riflessi", dove a parte la prestazione di Eva Robin's, spiccava l'incongruenza drammaturgicamente irrisolta fra ambiente naturale e macchina testuale.

Altri lavori visti al festival non rientrano invece in questa linea. Non i frammenti poetici di "Femmine dell'ombra" intitolati *Sul muro c'è l'ombra di una farfalla*, per la difficoltà assai antiromantica del dialetto siciliano in cui sono scritti, ma soprattutto per il rigore con cui Franco Scaldati ne ha realizzato una messinscena (anche questa segreta e un po' torbida) con le due donne recitanti nude nel buio delle grotte tufacee. E neppure il freschissimo spettacolo di Japigia Teatro *Son la Rossa*, vagamente morettiano nella ricostruzione dei costumi e dei turbamenti di un gruppo di giovanissimi militanti di sinistra baresi.

Non ne fanno parte soprattutto i sarcastici spettacoli neobrechtiani di Cesar Bria e del suo "Teatro del los Andes", *Colon* e *En la calle*: due esempi interessanti e autentici di impegno politico teatrale, si tratta della sola compagnia teatrale professionistica della Bolivia, organizzata da un argentino che ha attraversato molte fra le più significative esperienze teatrali europee degli anni Ottanta che porta in questa sua ultima sfida una competenza sedimentata a lungo.

È proprio la competenza, o meglio il rapporto fra tecnico e poesia il problema che emerge da questa edizione di Santarcangelo. Lo spettatore sensibile ma non complice ha la sensazione che tutti abbiano assimilato i trucchi del mestiere più delicati che decoravano mitici spettacoli di impegno politico o umano delle avanguardie degli scorsi decenni; e che li usino a sproposito, come una sorta di prezzemolo culturale.

Repubblica 14 - 7 - 93